



SAN SISTO IN CORTE VECCHIA



SAN SISTO IN CORTE VECCHIA

La chiesa venne fondata nel 1087 in seguito al successo della spedizione pisana contro i saraceni di **Al Mahdiya** e **Zawila**. Tale impresa, guidata assieme a Genovesi, Amalfitani e Romani, fu una sorta di preludio alle Crociate, avvenute qualche anno dopo: infatti erano a comune sia il carattere religioso, sia l'incitamento da parte del papa (**Vittore III**), sia l'ostentazione della Croce come simbolo dei militari cristiani. Al Mahdiya, oggi piccolo porto tunisino, era all'epoca molto potente e godeva di una eccezionale difesa. La sua caduta, il 6 agosto 1087, destò scalpore nei contemporanei.

I Pisani, di ritorno trionfanti, attribuirono l'eclatante vittoria a quel giorno fortunato, nel quale ricorreva la memoria di **San Sisto II e i suoi diaconi, martiri**, e proprio a tale santo dedicarono la chiesa costruita nella **Corte Vecchia**, uno dei posti più importanti della città.

Consacrata nel 1133, come testimoniava una lapide sopra l'antico altare, nei secoli è stata più volte restaurata, in particolare nel 1603 venne rifatto il tetto. Fu però soprattutto nel 1786 che avvennero le modifiche più radicali: le due porte laterali in facciata vennero chiuse, l'interno venne ricoperto da stucchi e decorazioni, mentre il soffitto venne modificato con una volta a botte. Successivamente avvennero altri pesanti modifiche fino a che, nel 1924, grazie all'iniziativa del



parroco Don Morgantini, furono rimosse pian piano tutte le decorazioni sette-ottocentesche riportando la chiesa al presunto stato originario.

*San Sisto
in un disegno
del 1838*

L'esterno dell'edificio, interamente in pietra locale, si presenta con un aspetto sobrio ma ricco di elementi di pregio. È adiacente su due lati ad altri edifici. La facciata è tripartita verticalmente da lesene e cornici marcapiano, secondo uno schema tipico dell'architettura romana pisana. A decorare l'alzato si trovano alcuni bacini ceramici, incassati nella muratura e disposti lungo la superficie.

Questi bacini, oggi in parte sostituiti da copie o restaurati, sono ceramiche invetriate importate dalle regioni islamiche del Mediterraneo, provenienti da **al-Andalus**, dal **Maghreb**, dall'**Ifriqiya** (attuale Tunisia) e dall'**Egitto**. Il loro utilizzo rispondeva non solo a una funzione decorativa, ma anche simbolica: esibire ceramiche pregiate da terre lontane era segno della ricchezza e dei contatti mercantili della Pisa medievale, profondamente legata ai traffici marittimi internazionali.

La bifora centrale, che oggi caratterizza la facciata, è frutto di interventi di ripristino del XX secolo, probabilmente ispirati a modelli coevi, ma non necessariamente originari dell'edificio. Il fianco della chiesa, ben visibile, segue il medesimo stile della facciata, alternando superfici spoglie a moduli decorativi.

Il campanile si distingue per la sua struttura mista: un basamento in pietra più massiccio, cui si sovrappone un fusto in laterizio che si slancia verso l'alto, alleggerendo visivamente la torre. La costruzione ha subito diversi restauri nel corso del tempo, in particolare per garan-

tirne la stabilità strutturale. Al suo interno sono ancora conservate tre campane storiche: una datata 1229, una del 1211 e una risalente al XIV secolo, rare testimonianze di arte campanaria medievale, ancora integre e potenzialmente funzionanti.



Fiancata prima dei restauri del 1924



All'interno troviamo alcune reliquie del passato che testimoniano il legame profondo tra Pisa, il mare e la sua storia millenaria. Agli angoli della controfacciata si possono osservare un **albero** e un **timone**, frammenti lignei appartenenti a imbarcazioni medievali: l'albero, datato al XIV secolo, fu rinvenuto murato all'interno di una colonna durante i restauri del XX secolo, mentre il timone risale al XV secolo. Questi elementi evocano la memoria delle imprese navali pisane e il riutilizzo simbolico di materiali marinari in contesto religioso.

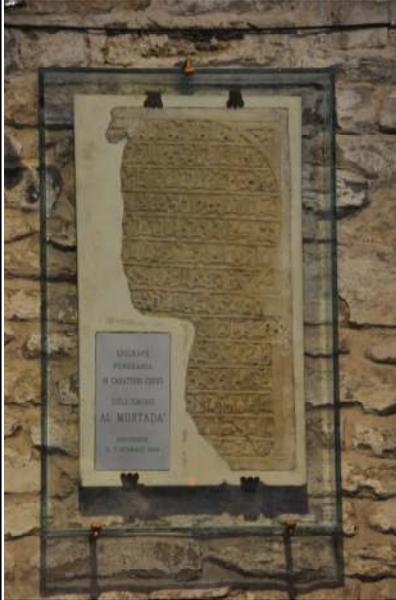
Sempre nella controfacciata si trova una lapide con iscrizione in arabo, incisa in caratteri cufici, che riporta la morte dell'emiro **Al Murtaḍà** (7 gennaio 1094), portata a Pisa dopo la conquista delle Baleari da parte della flotta cittadina.

Degni di nota anche una Madonna col Bambino, detta "**Madonna della Purità**", affrescata sulla parete di fondo della navata destra e databile al XIV secolo, e un crocifisso ligneo del 1370, ispirato al **Volto Santo** di Lucca.

Un tocco di ulteriore pisanità è dato dalle **bandiere dei quartieri storici pisani** appese in gruppi di tre lungo i lati delle navate. Sulla destra si trovano quelle di **Ponte**, **Mezzo** e **Foriporta**, mentre sulla sinistra quelle di **Kinzica**, del Comune e della Provincia di Pisa. La bandiera di Mezzo, qui esposta in una curiosa variante, mostra uno scudo con sette bande rosse e dorate su campo rosso vermiglio, colore che accomuna tutte le bandiere civiche pisane.



APPROFONDIMENTO: LA LAPIDE DI AL-MURTADÀ



Abū Naṣr 'Abd Allāh Bin Aġlab fu un sovrano musulmano che regnò sulle Isole Baleari, in particolare su **Maiorca**, tra il 1076 e il 1093. Appartenente alla dinastia degli Aghlabidi, il suo governo si colloca in un periodo di frammentazione politica nella penisola iberica, caratterizzato dalla presenza di numerosi regni musulmani indipendenti noti come "ṭawā'if".

La sua esistenza è attestata da fonti numismatiche: sono noti dirham d'argento coniate a Maiorca durante il suo regno, recanti il suo nome e quello della dinastia Aghlabide. Queste monete rappresentano una delle poche testimonianze materiali della sua sovranità. Morì il 7 gennaio 1094.

La lapide col suo epitaffio fu portata a Pisa dopo la **conquista delle Baleari** dopo il 1115 ed è conservata nella chiesa di San Sisto. È scritta in **caratteri cufici**, ovvero una forma

di scrittura araba molto antica e usata prevalentemente per iscrizioni monumentali o decorative.

Il testo della lapide, tradotto, riporta le seguenti parole:

“IN NOME DI Allāh, il Compassionevole, il Misericordioso:
O UOMINI, la promessa di Allāh è ve[rità].
Che NON VI INGANNI la vita mondana né [vi distolga]
l'INGANNATORE da Allāh!”. Mori l'em[iro Abū]
Naṣr—faccia splendere Allāh il Suo Volto sopra Muhammad!—
[‘Abd]
Allāh BIN Aġlab all'alba del giorno di saba[to],
a quattordici NOTTE
MANCANTI di dū 'l-hiġġa dell'an[no]
sei e ottanta e [quattrocento].
Avvenne la nascita [sua]
a cinque [notte] mancanti di [...]
dell'anno otto e qua[ranta] e qua[attro]
cento. Abbia misericordia di lui Al[īāh] ...
[...]

APPROFONDIMENTO: IL VOLTO SANTO

Il **Volto Santo** è una scultura lignea e reliquiario, realizzata probabilmente tra la fine dell'VIII e l'inizio del IX secolo. Si tratta di una monumentale raffigurazione di Cristo, alta circa 2,65 metri. Questo tipo di immagine è noto come **Christus Triumphans**, poiché rappresenta Gesù non nel momento della morte, ma nella sua vittoria sulla croce: in posizione eretta, con gli occhi aperti, vestito con una lunga tunica decorata e coronato d'oro.



Secondo la tradizione, fu scolpita da **Nicodemo**, membro del Sinedrio — le cui reliquie, assieme a quelle di **Gamaliele** e di suo figlio **Abibo**, sono custodite nel Duomo di Pisa. Nicodemo avrebbe realizzato il corpo, ma non osò scolpirne il volto; questo apparve miracolosamente, rendendo l'opera un'immagine **acheropita**, cioè "non fatta da mano umana".

Dopo varie peripezie, il Crocifisso giunse a Lucca, dove è tuttora custodito nella cattedrale di San Martino ed è oggetto di profonda venerazione.

Tuttavia, il culto del Volto Santo non si limitò a Lucca. Anche a Pisa ebbe grande seguito. Un frammento di affresco, proveniente dalla chiesa di **San Giovanni in Spazzavento** e oggi conservato al Museo di San Matteo, testimonia la presenza del Volto Santo nell'iconografia ecclesiastica pisana. Inoltre, si ha notizia di due crocifissi lignei ispirati al modello lucchese nelle chiese di **San Sisto** e del **Carmine**. Di quello del Carmine purtroppo si è persa ogni traccia.

Il Crocifisso del Cristo Trionfante di San Sisto, invece, è giunto fino a noi. Un'iscrizione conservata nella chiesa ne documenta chiaramente l'origine:

HOC OPUS FECIT FIERI FRANCISCUS PRIOR
ISTIUS ECCLESIE PRO ANIMA SUA ET SUORUM —
ANNO DOMINI 1370 DE MENSE FEBRUARII
FECIT CONSACRAT

Tradotto: "Quest'opera fu fatta realizzare da Francesco, priore di questa chiesa, per la salvezza della sua anima e di quelle dei suoi cari. Nell'anno del Signore 1370, nel mese di febbraio, fu fatta consacrare."

La data è da intendersi secondo lo stile pisano, che iniziava l'anno a marzo, quindi coincide con la nostra datazione corrente.

Con lo sviluppo delle istituzioni comunali nel corso del XII secolo, il centro cittadino subì un profondo riassetto urbanistico e funzionale. Questo processo portò alla nascita dei tribunali cittadini e del **Palazzo del Comune**, edifici civili costruiti a poca distanza dalla chiesa di San Sisto, in un'area già importante per le antiche istituzioni longobarde. La vicinanza fisica tra la sede del potere religioso e quella del nascente potere civile contribuì a consolidare la funzione della chiesa come luogo centrale della vita collettiva, non solo spirituale ma anche politica e sociale.

L'avvento del **Comune di Popolo**, nella seconda metà del Duecento, determinò un'ulteriore trasformazione del contesto urbano. Aumentarono le esigenze rappresentative e funzionali di una nuova classe dirigente, espressione delle arti e delle corporazioni di mestiere, che si opponeva al potere tradizionale della nobiltà cittadina. Ne conseguì l'ampliamento degli edifici pubblici e la ridefinizione degli spazi destinati alle massime autorità politiche: gli **Anziani**, il **Capitano del Popolo** e il **Consiglio del Popolo**.

La chiesa di San Sisto, per la sua posizione strategica e la sua rilevanza civica, divenne parte integrante di questo nuovo assetto. L'area fu sottoposta a precisi vincoli giuridici e sociali: ai nobili era vietato acquistare immobili entro i confini di quello che ormai era il cuore politico del Comune di Popolo, così da limitare ogni possibilità di ingerenza o controllo da parte delle élite tradizionali. La chiesa stessa fu utilizzata come luogo di riunione dei Consigli del Popolo e sede di assemblee delle magistrature comunali, accrescendo il proprio ruolo istituzionale oltre che religioso.

Questa funzione perdurò fino alla caduta della Repubblica pisana e all'occupazione fiorentina del 1406, che portò allo smantellamento delle strutture politiche comunali e all'inizio di un nuovo corso per la città e per gli edifici che ne avevano incarnato l'identità civica.

LO DIE DI SANTO SISTO



A papa **Sisto II** e i suoi sette diaconi, martiri, è dedicato il **6 agosto**. Per Pisa questa è una “**data memorabile**” in quanto numerose battaglie combattute durante il periodo repubblicano in quel giorno furono gloriosamente vinte. Ad essere di buon auspicio era proprio il giorno a lui dedicato, più che San Sisto stesso. Infatti, ad esempio, nei suoi *'Annales Pisani'* il **Maragone**, quando parla dell'impresa di Palermo del 1063 e della conseguente costruzione della nuova Cattedrale, scrive quanto segue: «*MLXIII. Pisani fuerunt Panormiam; gratia Dei vicerunt illos in die Sancti Agapiti. Constructa est Ecclesia beate Marie Virginis Pisane Civitatis*». Sant'Agapito era appunto uno dei sette diaconi martirizzati assieme a San Sisto e con lui ricordati il 6 agosto.

Questa lunga serie di battaglie vinte nel giorno fortunato durò fino al 1284, quando proprio il 6 agosto Pisa subì una grossa sconfitta da parte dei Genovesi (la famigerata battaglia della Meloria). Sebbene, contrariamente al pensar comune, ciò non comportò la fine della Repubblica, fu comunque un grosso colpo alle forze pisane tanto che da allora si smise di preferire quel giorno per i successivi atti militari di Pisa.

La ricorrenza del 6 agosto è stata ripresa in tempi moderni come un giorno della memoria. Tale giorno viene tenuta una **mess**a **in suffragio di tutti i pisani caduti nelle guerre** alla quale partecipano le cariche politiche cittadine.

La ricorrenza del 6 agosto è stata ripresa in tempi moderni come un giorno della memoria. Tale giorno viene tenuta una **mess**a **in suffragio di tutti i pisani caduti nelle guerre** alla quale partecipano le cariche politiche cittadine.

La Cripta dei Papi nelle Catacombe di San Callisto a Roma, dove si trova la tomba di San Sisto II



LA CORTE VECCHIA

La Corte rappresentava, dall'età longobarda fino all'inizio dell'XI secolo, il centro delle istituzioni pubbliche cittadine, dove si riunivano le principali cariche politiche di Pisa: i cosiddetti **gastaldi**. Questi erano funzionari del re longobardo con ampie competenze civili, giudiziarie e militari. Amministravano la giustizia, gestivano i beni pubblici, presiedevano l'ordine e fungevano da rappresentanti diretti del potere centrale nei territori locali.

Secondo alcune ipotesi, la cosiddetta Corte Vecchia coinciderebbe con l'area dell'antico **foro romano**, nel punto d'incontro tra cardo e decumano, che si può collocare, con buona approssimazione, presso le attuali via Corsica e via della Faggiola. Questo spazio mantenne nel tempo una funzione centrale nella vita pubblica cittadina: anche con il declino dell'epoca longobarda e l'emergere delle istituzioni comunali, la Corte continuò a essere un punto di riferimento per la collettività, assumendo il nome di **vecchia** in contrapposizione ai nuovi luoghi del potere.

Dalla seconda metà del XIII secolo, con l'affermazione del **Comune di Popolo**, la struttura delle autorità cittadine fu profondamente trasformata. Questa nuova forma di governo nasceva per dare rappresentanza ai ceti popolari, in particolare alle arti e alle corporazioni di mestiere, ponendosi in contrasto con il potere delle famiglie aristocratiche. Di conseguenza, anche gli spazi del potere si ridefinirono: il **Palazzo degli Anziani**, il **Palazzo del Capitano del Popolo** e altre sedi istituzionali divennero i nuovi poli amministrativi della città.

In questo contesto assunse un ruolo centrale la **chiesa di San Sisto**, situata in un'area prossima ai palazzi del potere civile. La chiesa, che si trovava sotto il patronato diretto del Comune, fu eletta a luogo di riunione dei **Consigli del Popolo** e delle assemblee comunali. Questo utilizzo civico proseguì fino al drammatico evento del 1406, quando l'occupazione fiorentina pose fine all'indipendenza pisana e alla sua secolare tradizione di autogoverno.

SAN ROCCO IN CORTE VECCHIA



La chiesa è attestata almeno dal 1027 come **San Pietro in Corte Vecchia**. Di epoca longobarda è orientata lungo l'asse ovest-est, così come San Sisto, ma con la facciata ad oriente, contrariamente alle chiese romaniche tutte orientate ad ovest.

Nel 1575 fu affidata alla **compagnia di San Rocco**, da cui l'attuale nome, e venne completamente rifatta: il soffitto venne ricostruito a botte e vennero posizionati gli altari laterali.

Nel 1786 vi fu spostato il crocifisso ligneo del Cristo Trionfante che si trovava in San Sisto. La cappella che ospitò questa scultura prese da allora il nome di "cappella del Volto Santo". Il crocifisso ritornò in San Sisto nella seconda metà del XX secolo.

Tra il 1594 e il 1603 la chiesa venne inglobata nelle adiacenti strutture della Compagnia: in particolare al primo piano sopra la chiesa venne costruito un oratorio, oggi trasformato in stanze per la **Casa dello Studente**. Altri lavori vennero fatti successivamente per regolarizzare quei distacchi che si erano creati tra la struttura del complesso e l'adiacente chiesa di San Sisto.

Nel 1782, una volta soppressa la compagnia di San Rocco, la chiesa venne acquistata da Giovanni Domenico Castellini. In questi anni, per volere del vescovo, San Rocco divenne camera mortuaria e sagrestia di San Sisto, fin quando, nel XIX secolo, si riaprì al culto. L'altare settecentesco fu spostato nel 1786 nella chiesa di San Sisto, quello attuale, sempre settecentesco, proviene dalla chiesa di Sant'Antonio Abate. La cantoria fu tolta e trasferita nella chiesa di San Lorenzo alle Corti nel 1918.



APPROFONDIMENTO: L'ORIENTAMENTO DELLE CHIESE

L'allineamento est-ovest delle chiese è una pratica tradizionale e simbolica molto diffusa nell'architettura cristiana antica e medievale. Pur non essendo una regola assoluta, ha sempre avuto una forte valenza teologica e liturgica. Normalmente, l'abside, ovvero la parte dove si trova l'altare, è rivolta verso est, mentre l'ingresso principale si apre a ovest. Questo orientamento richiama il sole nascente, simbolo di Cristo risorto e della luce divina che sconfigge le tenebre.

Il termine "**orientare**" un edificio deriva proprio da questa pratica liturgica e simbolica: significa **disporre in direzione dell'oriente**.

Nella liturgia cristiana delle origini, i fedeli pregavano rivolti a oriente, la Gerusalemme terrena. La direzione aveva un preciso valore simbolico:

- **Est** rappresentava la luce, la resurrezione, il paradiso (l'Eden è descritto nella Genesi "a oriente")
- **Ovest** simboleggiava il tramonto, le tenebre, la vita terrena e il peccato.

Per questo motivo, entrare da ovest e avanzare verso est assumeva anche un significato catechetico: un cammino spirituale dalle tenebre alla luce, dalla morte alla vita.

Tuttavia, questo orientamento non fu sempre rispettato rigidamente, per diverse ragioni: la presenza di spazi urbani densi e irregolari, vincoli topografici o la costruzione su strutture preesistenti, come templi romani, domus o edifici civili.

In alcuni casi, specialmente in epoca paleocristiana e preromanica, si trovano chiese con orientamento invertito: l'altare era posto a ovest, e i fedeli pregavano guardando a occidente. In queste situazioni, era il sacerdote, celebrando rivolto ad est, a mantenere comunque il simbolismo solare. Solo a partire dall'epoca romanica l'orientamento est-abside / ovest-ingresso si afferma in modo coerente in gran parte dell'Europa.

Questo spiega perché la chiesa di San Sisto, edificata alla fine dell'XI secolo, presenta un orientamento canonico ovest-est, con la facciata rivolta a ovest e l'abside a est, mentre la chiesa di San Rocco, più antica per fondazione, che presenta un orientamento differente, probabilmente dovuto al contesto urbano preesistente o a un impianto più arcaico.



GLI SCAVI

L'area del giardino a fianco della chiesa di San Sisto è stata interessata da una **campagna di scavi** tra il 2020 e il 2022 che hanno portato alla luce varie informazioni con 500 casse di reperti databili tra il VII a.C e l'era moderna.



Di particolare interesse una abitazione di epoca romana, dismessa nel VI secolo e la cui area è stata poi occupata da tombe di epoca longobarda. Era collegato ad un portico ed una struttura, sotto l'attuale chiesa di San Sisto, che doveva trattarsi della corte regia alto-medioevale, ed una sala in pietra nella quale si dirimevano le controversie giudiziarie. Erano presenti anche dei silos per i prodotti agricoli e, almeno dal VIII secolo, una chiesa che diverrà a partire dal 1027 San Pietro in Cortev

vecchia, quella che oggi è la chiesa di San Rocco.

Quando fu edificata la chiesa di San Sisto, venne dotata di un chiostro fortificato al cui interno erano presenti grandi casse in laterizio riferibili a tombe di famiglia. Purtroppo dopo l'occupazione fiorentina tutto questo venne demolito e depredato.

Sito ufficiale della campagna di scavi:

<https://sansistoproject.cfs.unipi.it/>



Testo a cura di
Giovanni Valdiserra

COMPAGNIA DELLO STILE PISANO

Via Pietro Gori, 17—56121 Pisa

Web: www.compagniadellostilepisano.it

Facebook: www.facebook.com/stilepisano

Instagram: www.instagram.com/stilepisano

E-mail: info@compagniadellostilepisano.it

CF e Partita IVA: 01945000501

*Estratto di mappa con
San Sisto e San Rocco
dalla pianta di Pisa di
Giacinto Van Lint
(1846)*

*Cartografie STOriche REgionali - Regione Toscana, Archivi
di Stato, CIST*

Rev. 03/05/2025